

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/Supplemento 2  
doi: 10.60978/BAO\_XV\_Suppl\_02\_19

CLAUDIO CAVAZZUTI\*, VANESSA POLI\*\*

## ALCUNI RITUALI NELLE NECROPOLI A INCINERAZIONE DELL'ETÀ DEL BRONZO IN ITALIA SETTENTRIONALE

*In this paper we discuss the evidence related to funerary rituals in the Middle-Recent Bronze Age cemetery of Casinalbo (Formigine, Modena), one of the most informative contexts of the Central Po plain. The integrated analysis of grave structures, urns, lids, grave goods and human bones, as well as the materials found on the cemetery ground allows to reconstruct a complex series of post-mortem treatments, which emphasize the role of rituals and ceremonies in honouring the deceased and reinforcing social ties in the Terramare communities.*

### 1. INTRODUZIONE

In Italia Settentrionale e in particolare nell'area compresa tra Emilia, Lombardia orientale e Veneto occidentale, gli scavi archeologici condotti nel XIX secolo e soprattutto quelli dagli anni Settanta del secolo scorso, hanno portato alla luce porzioni piuttosto consistenti di alcune necropoli dell'età del Bronzo. Tra queste, ad esempio, le necropoli di Franzine Nuove, Olmo di Nogara, Scalvinetto, Bovolone, Casinalbo e Montata che hanno restituito centinaia di sepolture (fig. 1).

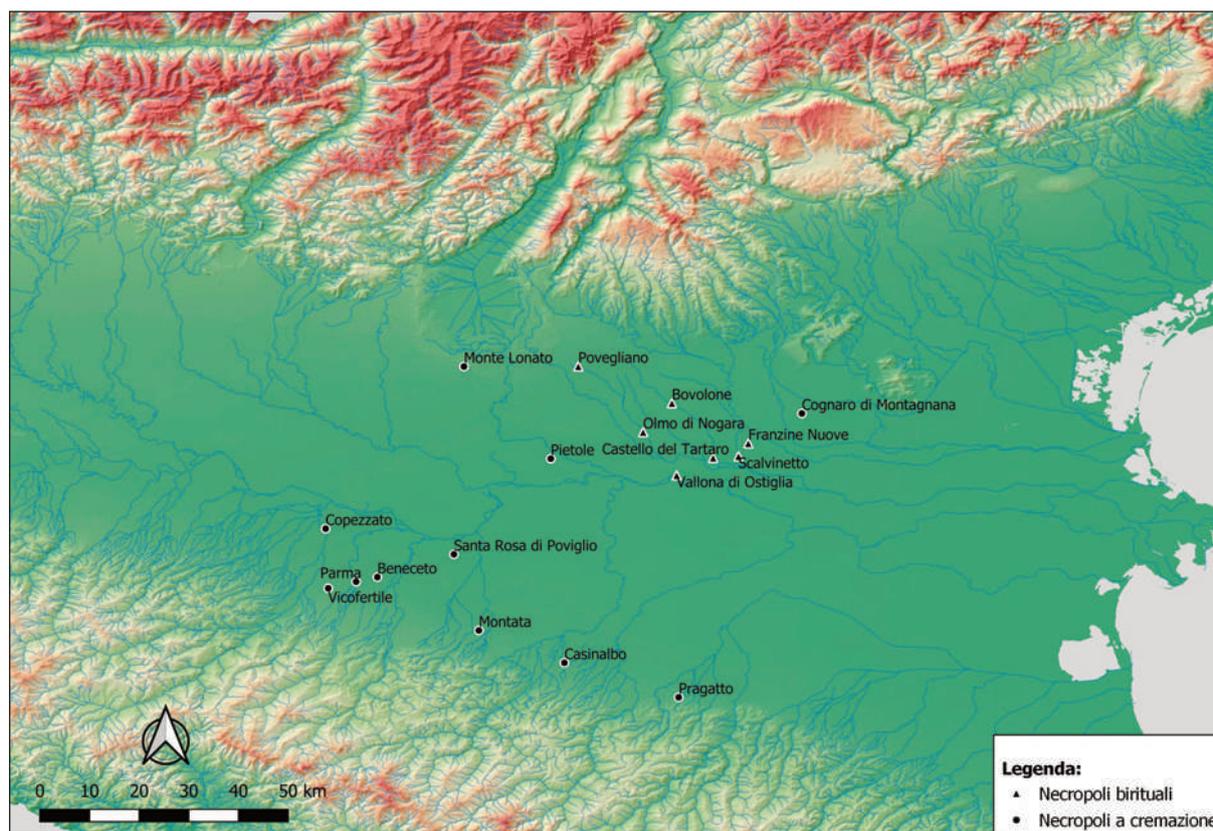
Nelle fasi più antiche, in particolare nel Bronzo Medio 2 e nel Bronzo Medio 3<sup>1</sup>, e specialmente in Lombardia e Veneto, nella fascia di territorio compresa tra il corso dell'Adige e il corso del Mincio, sono ben attestati sepolcreti che presentano tombe esclusivamente (Bronzo Medio 2) o prevalentemente a inumazione (Bronzo Medio 3), associate a corredi soprattutto metallici e dove è rara la presenza di vasellame (si veda ad esempio Olmo di Nogara<sup>2</sup> o Scalvinetto di Fondo Paviani<sup>3</sup>).

---

<sup>1</sup> In questa sede la scansione cronologia adottata è quella che prevede una distinzione del Bronzo Medio (o BM: 1700/1650-1340/30 a.C.) in tre momenti principali (BM1, BM2 e BM3: rispettivamente 1700/1650-1550/1500; 1550/1500-1450/1400 e 1450/1400-1330/1300 a.C.) e una distinzione dell'età del Bronzo Recente (o BR: 1330/1300-1200/1150 a.C.) in due momenti principali (BR1 e BR2: 1330/1300-1225/1200 e 1225/1200-1150 a.C.).

<sup>2</sup> SALZANI 2005.

<sup>3</sup> SALZANI 2020.



1. CARTA DI DISTRIBUZIONE CON LE PRINCIPALI NECROPOLI DELL'ETÀ DEL BRONZO QUI PRESE IN CONSIDERAZIONE (elaborazione Autori)

Nelle necropoli emiliane e in quelle più settentrionali a ovest del Mincio, il rituale per lo più attestato è, invece, quello dell'incinerazione che perdurerà nel corso dell'età del Bronzo Recente e si diffonderà in sempre più ampie zone, anche in sostituzione del rito inumatorio<sup>4</sup>.

L'adozione progressiva del rituale incineratorio fra il Bronzo Medio 2/3 e il Bronzo Recente, che prevedeva di norma la deposizione in terra del solo cinerario con i resti cremati, fu accompagnata da una rarefazione dei corredi ovunque e da una riduzione della visibilità archeologica dei contesti funerari. A quest'ultimo aspetto in particolare possiamo ricondurre l'evidente squilibrio che intercorre tra il numero di attestazioni di necropoli e quello dei coevi abitati e la conoscenza meno articolata dei contesti funerari, specialmente per la ricostruzione dei rituali vigenti<sup>5</sup>.

In questo panorama, la necropoli di Casinalbo (Formigine, MO) fornisce un cospicuo quantitativo di dati riguardanti le forme di ritualità *post mortem*. L'ampiezza della necropoli (più di 600 tombe ascrivibili a un arco cronologico compreso tra Bronzo Medio 2B e Bronzo Recente 2), il buono stato di conservazione delle sepolture e del suolo d'uso in diversi settori, l'esecuzione di un attento scavo e microscavo stratigrafico in anni recenti, le analisi osteologiche e isotopiche sono elementi che hanno contribuito a offrire una pluralità di elementi affidabili per diverse linee d'indagine e studio<sup>6</sup>.

Nell'area della necropoli, ad esempio, sono state intercettate numerose evidenze riferibili ad azioni rituali<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> CAVAZZUTI *et al.* 2022; CARDARELLI *et al.* 2020.

<sup>5</sup> La sproporzione è ancora più marcata in altre zone, anche limitrofe, come ad esempio la Romagna, dove mancano attestazioni di necropoli coeve.

<sup>6</sup> CARDARELLI 2014; CARDARELLI, ZANASI 2014; CAVAZZUTI *et al.* 2019a.

<sup>7</sup> CARDARELLI *et al.* 2006.

Tra queste si ricorda la presenza di diverse fosse con ossa animali, frammenti di bronzi e vasellame ceramico non pertinente ai cinerari, ossa cremate, carboni e altri materiali interpretati come resti di pratiche cerimoniali che avvenivano dopo la cremazione o dopo il seppellimento del defunto<sup>8</sup>. Di fondamentale importanza è stato poi il riconoscimento, durante i lavori sul campo, delle cosiddette aree “alfa” e “beta”, probabili spazi cerimoniali destinati a deposizioni rituali di ossa combuste, resti bronzei e ceramici, frammentati volontariamente e collocati attorno a un grande dolio centrale, secondo un ordine prestabilito e verosimilmente correlato allo *status* sociale dei defunti<sup>9</sup>.

Della complessa ritualità attestata nella necropoli ci si concentrerà in questa sede sugli aspetti legati alla cremazione in sé e alla pratica dell’ossilegio (raccolta e deposizione delle ossa dall’*ustrinum* all’urna), per poi condividere alcuni dati emersi dalla correlazione tra analisi antropologiche e studio tipologico del vasellame.

## 2. L’ASPETTO DELLE OSSA E LA PIRA FUNEBRE

Le analisi dei riempimenti delle urne di Casinalbo e del materiale cremato in esse contenuto hanno fornito dati fondamentali per la ricostruzione del rituale funebre<sup>10</sup>.

Su un campione di 131 cinerari integri di Casinalbo è stato effettuato un microscavo sequenziale per livelli successivi allo scopo di recuperare il contenuto con maggior cura e di raccogliere dati sulla disposizione dei residui del rogo, dei materiali di corredo e distretti scheletrici nei riempimenti delle urne.

Per prima cosa, si è osservato che ossa ed eventuali oggetti erano inglobati in una matrice terrosa che non comprendeva terra di rogo, carboni o altro materiale residuo della pira che, per altro, era assente anche dai pozzetti in cui le urne erano state deposte. Ciò ha fatto ipotizzare che il rituale dell’ossilegio (raccolta dall’*ustrinum*<sup>11</sup> e deposizione delle ossa nei cinerari) prevedesse, in una fase intermedia, anche il lavaggio delle ossa stesse.

L’analisi antropologica dei resti umani cremati ha riguardato un campione di 349 sepolture, per le quali sono stati ricavati come di prassi i dati di sesso, età, numero minimo di individui, peso dei resti, peso dei distretti anatomici e temperature di cremazione<sup>12</sup>.

I cromatismi rilevati sul tessuto osseo suggeriscono che le pire raggiungessero temperature piuttosto elevate, di norma superiori ai 700°C, fino e anche oltre 1000°C, forse anche a seconda delle condizioni atmosferiche in cui la cremazione veniva di volta in volta effettuata. A confermare questo dato vi è la presenza di alcuni oggetti metallici rinvenuti in alcune sepolture che presentano deformazioni tipiche da alte temperature.

Durante l’analisi macroscopica sul tessuto corticale delle ossa cremate è stata rilevata la presenza di macchie verdastre. La loro dimensione è nell’ordine dei pochi millimetri, la forma tendenzialmente circolare e i margini sono netti; non sembrano inoltre avere spessore. In taluni casi esse risultano particolarmente evidenti per il contrasto cromatico che le distingue dal bianco calcinato della corticale, in altri casi esse appaiono solamente come labili tracce del colore verde tipico dei sali di rame.

Precedenti studi condotti su cremazioni di diversi contesti e periodi hanno determinato l’origine cuprifera di analoghe macchie che rappresenterebbero il risultato visibile del contatto tra oggetti in bronzo (*pyre goods*) e corpo del defunto avvenuto durante il rogo funebre<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> CARDARELLI 2014, pp. 75-90.

<sup>9</sup> CARDARELLI 2014, pp. 90-107.

<sup>10</sup> CAVAZZUTI, SALVADEI 2014.

<sup>11</sup> Non si hanno tracce dell’*ustrinum* dall’area indagata di Casinalbo.

<sup>12</sup> I metodi utilizzati sono descritti in CAVAZZUTI, SALVADEI 2014. Importanti avanzamenti metodologici degli ultimi anni nell’ambito degli studi osteologici su resti cremati sono riportati ad es. in CAVAZZUTI *et al.* 2019b e NIKITA 2021.

<sup>13</sup> GEJVALL 1969; MCKINLEY 1994.

Ciò appare quantomai significativo, alla luce del fatto che le tombe maschili nelle necropoli a cremazione delle Terramare sono pressoché sempre prive di oggetti di corredo intenzionalmente depositi (*grave goods*). Le armi e anche alcuni ornamenti metallici non venivano dunque collocati nelle urne o nei pozzetti, ma subivano una sorte diversa, già enunciata da Andrea Cardarelli e collaboratori a più riprese<sup>14</sup>, cioè frammentati e sparsi sul piano d'uso della necropoli, in particolare entro aree circoscritte (le già ricordate aree “alfa” e “beta”), che comprendono anche una consistente quantità di frammenti di ceramica da mensa, probabilmente utilizzata e ritualmente frammentata nell'ambito di cerimonie di libagione, evidentemente in onore dei defunti stessi.

Il fenomeno delle macchie è stato complessivamente riscontrato in 51 sepolture di Casinalbo del tutto prive di oggetti o frammenti di oggetti in bronzo (14,6% del totale delle tombe). Osservando la distribuzione delle macchie di bronzo sui vari distretti scheletrici, si nota che nel 32,7% esse sono localizzate su frammenti cranici, nel 28,8% su frammenti di ossa lunghe degli arti, nel 15,4% su frammenti sia del cranio sia di ossa lunghe, nel 3,9% su ossa del torace e nel 19,2% su ossa indeterminabili. Nella maggioranza dei casi (29), le macchie sono state rilevate sui resti di individui maschili adulti; in 14 casi in tombe di femmine adulte e in 8 casi in bambini di sesso indeterminato.

Il fatto che le macchie di bronzo si collochino prevalentemente su frammenti di cranio e ossa lunghe potrebbe significare che sulla pira gli oggetti in bronzo si collocassero nei pressi di quelle parti anatomiche. La maggiore frequenza con la quale esse si presentano in tombe maschili in qualche modo tende a riequilibrare la disparità di trattamento che nelle necropoli a cremazione delle Terramare sussiste fra maschi e femmine/subadulti, per quanto concerne l'inserimento di oggetti di corredo nelle urne. I maschi, infatti, ne sono generalmente privi<sup>15</sup>, mentre le femmine e i subadulti ne sono dotati con una certa frequenza.

Si può pertanto ipotizzare, sulla base anche dell'evidenza dei frammenti di oggetti in bronzo rinvenuti sul piano d'uso della necropoli, che i 29 maschi adulti con macchie di bronzo fossero accompagnati sulla pira da armi simili a quelle riscontrate per i maschi inumati delle necropoli di Olmo di Nogara e Povegliano Veronese, cioè da spade e/o pugnali, probabilmente lungo le braccia o il torace, e da elmi dotati di borchiette metalliche nei pressi del capo<sup>16</sup>.

Nella necropoli di Olmo di Nogara, prevalentemente attribuibili alle fasi di Bronzo Medio (22 di Bronzo Medio 2, 1 di Bronzo Medio 2/3, 16 di Bronzo Medio 3, 3 di Bronzo Recente), gli armati rappresentano circa un terzo del totale dei maschi<sup>17</sup>, mentre a Casinalbo sulla base delle tracce di *pyre goods*, essi rappresenterebbero il 25% dei maschi adulti, ma data la presenza piuttosto casuale e labile delle tracce di bronzo, essi dovevano con tutta probabilità essere in numero maggiore.

Allo stesso modo si può immaginare che alcune femmine e alcuni infanti fossero accompagnati da uno o più spilloni, fermatrecce, armille, pendagli. Questi in parte sono stati rinvenuti nel corredo di alcune tombe, talvolta con chiare tracce di esposizione al fuoco, e in parte nelle aree “alfa” e “beta”.

Le pire probabilmente erano costruite per un solo defunto. L'incidenza di tombe bisome, o anche di fenomeni di “pira sporca” (cioè ossilegi contenenti anche qualche frammento non pertinente all'individuo principale, associati non intenzionalmente), è molto bassa, di sole 8 tombe su 349 (2,3%), quasi sempre comprendenti un adulto maschio o femmina e pochissimi resti di infante.

---

<sup>14</sup> CARDARELLI *et al.* 2006; CARDARELLI 2014.

<sup>15</sup> Una sola tomba di Casinalbo, la 126, contiene un frammento di lingua da presa di spada, che non sembra inserito intenzionalmente nell'urna.

<sup>16</sup> SALZANI 2005; CUPITÒ 2006; CARDARELLI *et al.* 2014, pp. 742-758.

<sup>17</sup> SALZANI 2005, p. 298.

	<b>N. validi</b>	<b>Media</b>	<b>Minimo</b>	<b>Massimo</b>	<b>Dev. Std.</b>
<b>Maschi Adulti</b>	84	976,3	207,1	2177,1	404,5
<b>Maschi Maturi</b>	15	982,9	167,4	1977,7	502,7
<b>Maschi Senili</b>	1	659,3	-	-	-
<b>Maschi (Ad+Mat+Sen)</b>	100	974,1	167,4	2177,1	416,0
<b>Femmine Adulte</b>	73	689,3	122,5	1510,8	326,5
<b>Femmine Mature</b>	15	545,9	266,5	851,4	177,8
<b>Femmine Senili</b>	1	578,2	-	-	-
<b>Femmine (Ad+Mat+Sen)</b>	89	656,0	122,5	1510,8	307,5
<b>Adulti di sesso indeterminabile</b>	10	251,0	19,8	689,7	253,2
<b>Juvenes</b>	23	554,9	79,1	1298,4	310,8
<b>Infantes 2</b>	31	243,9	5,9	726,6	167,4
<b>Infantes 1</b>	44	135,9	4,5	331	85,4
<b>Subadulti (Inf1+Inf2+Juv)</b>	98	271,0	4,5	1298,4	248,5

2. TABELLA CON VALORI PONDERALI DEI RESTI OSSEI CONTENUTI NEI CINERARI INTEGRALI IN RAPPORTO AL SESSO E ALL'ETÀ DEI DEFUNTI (elaborazione Autori)

### 3. OSSA NELL'URNA E RITUALI DI SPARGIMENTO

Attraverso l'analisi ponderale dei resti ossei contenuti nei cinerari integri (N=297)<sup>18</sup> è stato possibile delineare la distribuzione dei pesi totali in rapporto al sesso e all'età dei defunti (fig. 2).

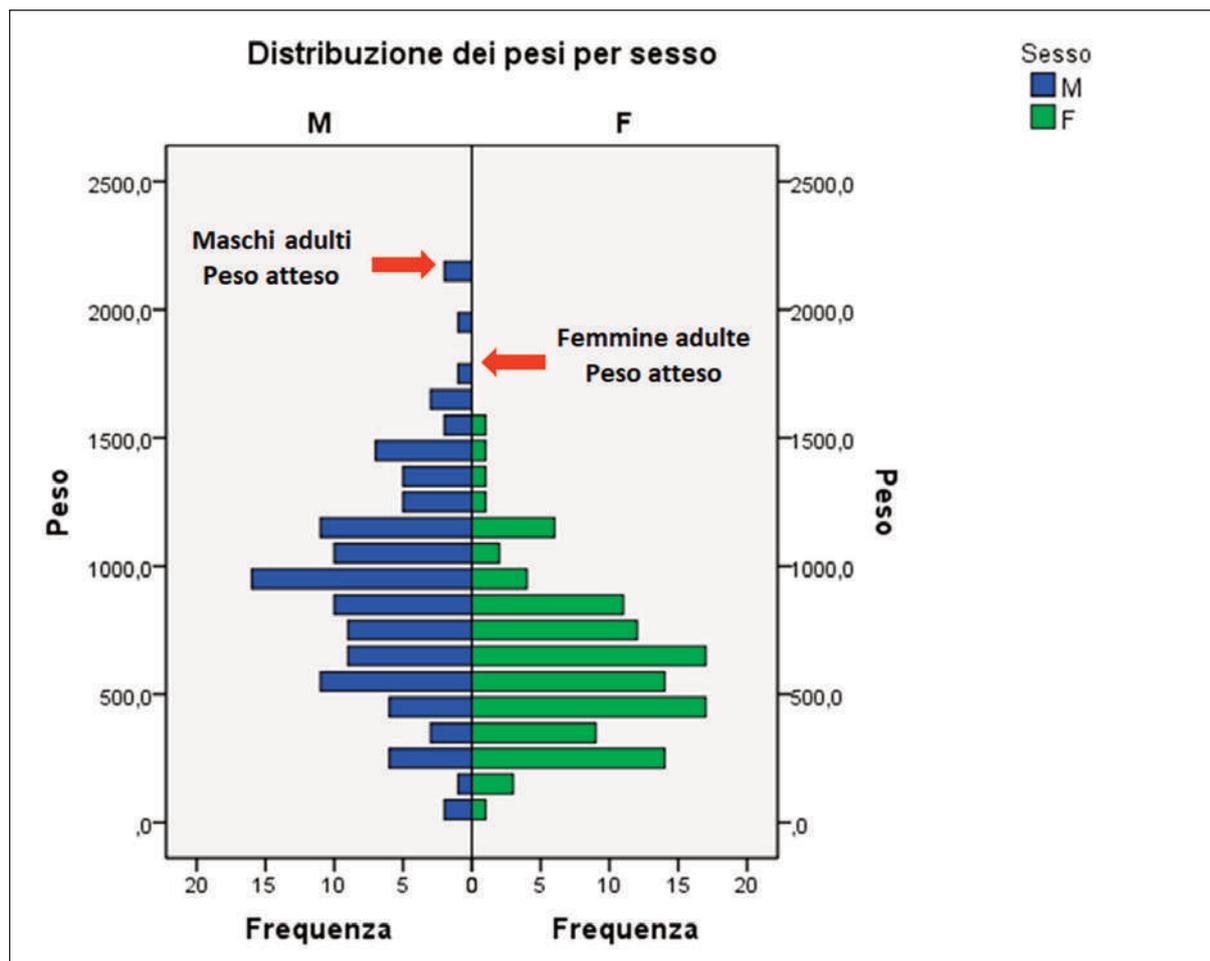
Il peso dei resti recuperati dalle urne è sensibilmente inferiore alle medie attese riportate in letteratura su cremazioni attuali in ambiente controllato che, in base ai numerosi dati riportati in letteratura forense, si attestano in media su 2,5 chilogrammi per i maschi adulti e 1,8 chilogrammi per le femmine adulte<sup>19</sup>. Come mostra la distribuzione dei pesi rilevati sul campione di Casinalbo, mediamente si osserva una sottorappresentazione di circa il 60% rispetto a quanto dovremmo attenderci da un ossilegio completo (fig. 3). Al di là dei valori medi e si considera l'intera distribuzione dei pesi, non si può trascurare l'esistenza di tombe singole con un peso dei resti elevato e corrispondente alle aspettative. Si può dunque scartare l'ipotesi che la perdita di materiale osseo sia attribuibile a fattori contingenti post-deposizionali, come le condizioni chimiche del terreno di giacitura, di fatto indifferenziate per tutte le tombe, e le modalità del campionamento anch'esso condotto in maniera omogenea<sup>20</sup>. Dalla parte opposta della curva di distribuzione sono altrettanto significative quelle tombe integre con un peso di resti estremamente basso, anche inferiore al 5% del peso atteso.

Escludendo i fattori contingenti post-deposizionali, diagenetici e di campionamento rimane il fattore rituale. L'amplissima variabilità ponderale attestata fra le tombe di Casinalbo sia maschili sia femminili potrebbe già di per se stessa sufficiente a supporre differenti modalità di esecuzione del rituale dell'ossilegio: una che prevedeva la deposizione completa o pressoché tale delle ossa raccolte dopo il rogo funebre, un'altra che ne coinvolgeva solamente una frazione più o meno consistente, e un'altra ancora che prevedeva l'inserimento di pochi frammenti ossei, definibili in un certo senso "reliquie", ossia una selezione minima e rappresentativa dell'identità del defunto.

<sup>18</sup> Dall'analisi dei pesi sono state escluse le tombe danneggiate in antico e da opere agricole o edili recenti. Va inoltre specificato che le ossa provengono solamente dalle urne, giacché i pozzetti sono privi di terra di rogo o altri elementi residuali, ma sono riempiti di terreno completamente sterile.

<sup>19</sup> CAVAZZUTI, SALVADEI 2014, p. 679.

<sup>20</sup> Il riempimento dei cinerari è stato microscavato, le ossa prelevate e ripulite, ed il terreno setacciato ad acqua con setacci a maglie di 2 millimetri.



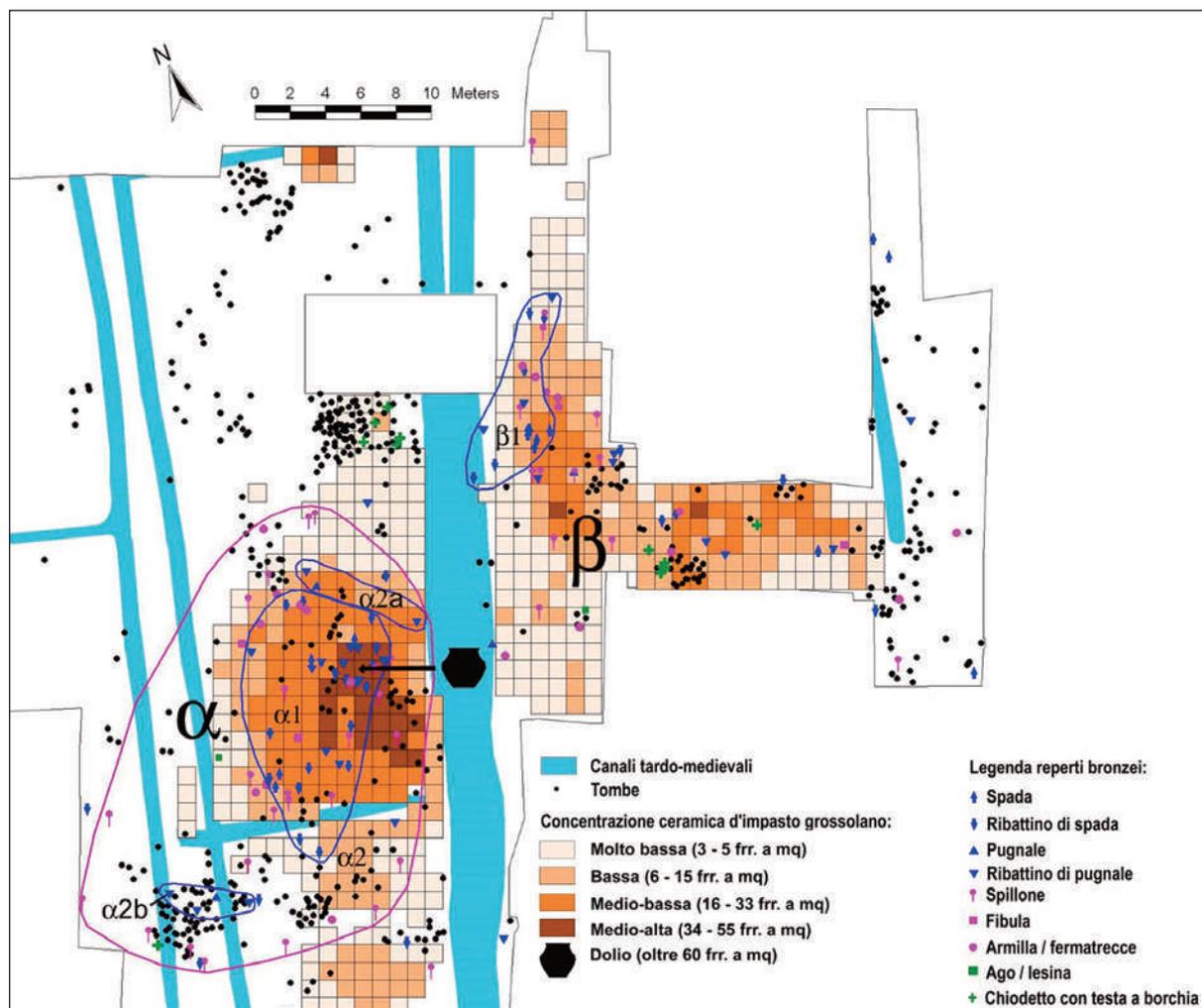
3. DISTRIBUZIONE DEI PESI DI MASCHI E FEMMINE ADULTE A CASINALBO, CONSIDERANDO SOLO LE URNE NON DANNEGGIATE, E INDICAZIONE DEI PESI DELLE OSSA ATTESI PER CREMAZIONI MASCHILI E FEMMINILI (elaborazione Autori)

Non si rilevano significative relazioni tra l'accuratezza dell'ossilegio e altri aspetti quali, ad esempio, la presenza di corredo, la cronologia o la posizione topografica della tomba rispetto ai diversi gruppi di sepolture enucleati. È dunque difficile interpretare l'ampio spettro di variabilità della pratica dell'ossilegio in rapporto alle distinzioni sociali o allo sviluppo cronologico della necropoli. Potrebbe trattarsi anche di variazioni dovute a contingenze non prevedibili, oppure legate a qualche logica che ancora ci sfugge.

È legittimo anche domandarsi se la frazione di ossa mancante sia stata coinvolta in rituali diversi, e non semplicemente "perduta". A tal proposito, il rinvenimento di 1090 grammi di frammenti di ossa cremate sul piano d'uso della necropoli rappresenta verosimilmente la sfuggente evidenza di pratiche di dispersione dei resti umani in aree a specifico scopo rituale, identificate con le aree "alfa" e "beta" di cui si è discusso in precedenza (figg. 4-5)

Possiamo quindi ragionevolmente affermare che una parte dei residui del rogo, quali ossa e *pyre goods*, fossero sparsi al suolo durante cerimonie in onore dei defunti, accompagnate da libagioni, che terminavano con la frammentazione rituale del vasellame impiegato.

Va tuttavia ricordato che il piano d'uso non è conservato nella sua interezza, e che nell'età del Bronzo dovette rimanere esposto per un certo periodo di tempo, durante il quale fu interessato anche da fenomeni pedogenetici. La quantità di ossa rinvenute sul piano d'uso, pertanto, non deve essere considerata che una minima frazione, benché estremamente significativa, di quanto presente originariamente.



4. DISTRIBUZIONE DEI MATERIALI FRAMMENTATI (CERAMICA E BRONZI) SPARSI SULLA SUPERFICIE DELLA NECROPOLI E IN PARTICOLARE NELLE AREE "ALFA" E "BETA" (rielaborazione Autori da CARDARELLI 2014)

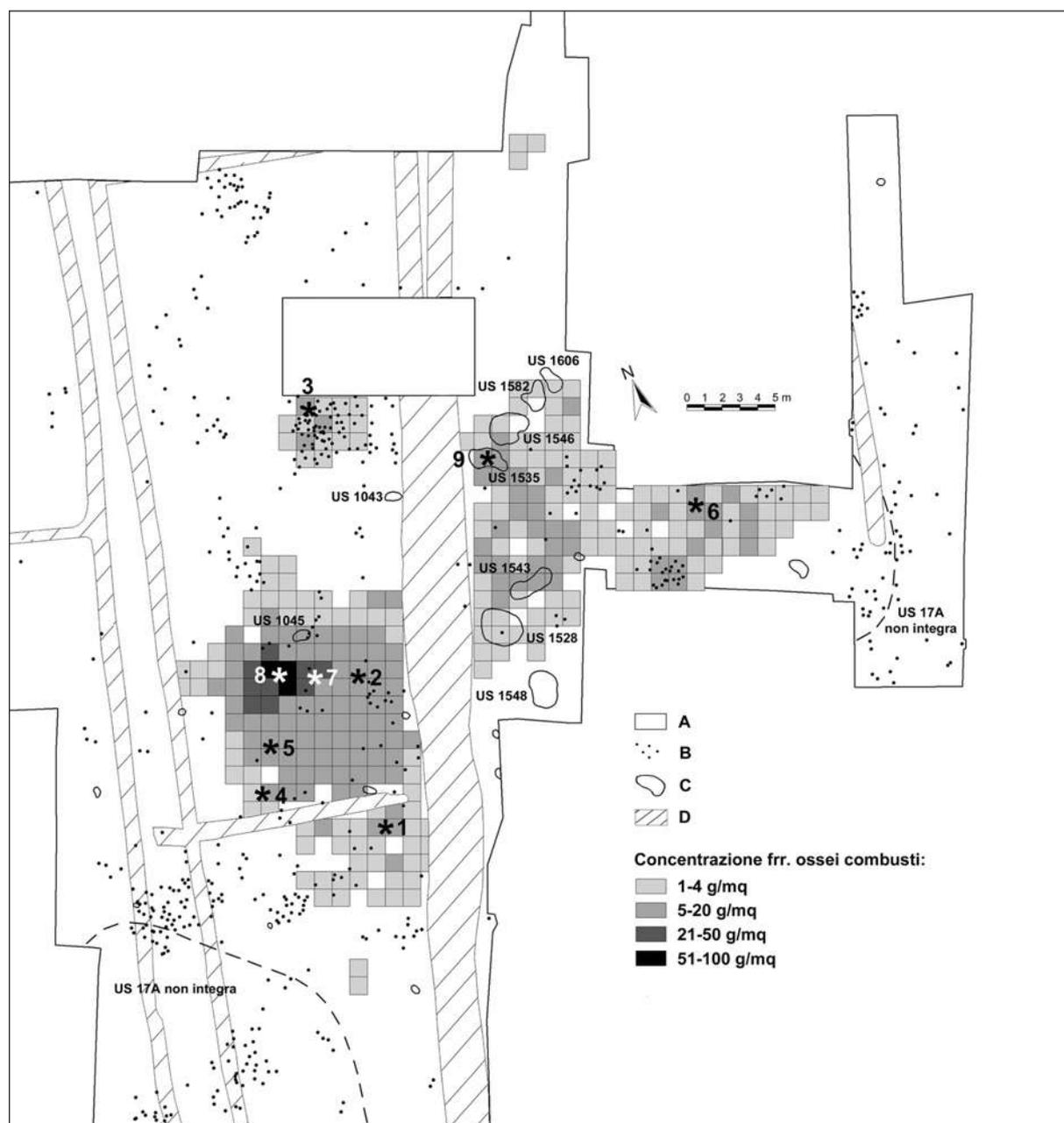
Tale presenza extra-tombale può comunque contribuire a spiegare in parte la mancanza di una percentuale così consistente di ossa dai cinerari e svela aspetti del rituale funerario che ne accentuano la complessità e l'articolazione in diverse fasi probabilmente connotate di diversi significati simbolici.

Non c'è dubbio che esista un problema consistente di visibilità per questo tipo di *record* anche in altri contesti, la cui conservazione in aree aperte o esposte può considerarsi del tutto straordinaria.

È altresì possibile, che una parte di ossa fosse conservata o dispersa altrove, come ad esempio in zone d'abitato o in altri luoghi particolari<sup>21</sup>. Ad esempio, in una canaletta messa in luce durante lo scavo dell'abitato terramaricolo di Vicofertile, sono state rivenute alcune ossa umane cremate insieme a resti di fauna semicombusta<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. DE MARINIS 2003.

<sup>22</sup> BIANCHI *et al.* 2018.



5. DISTRIBUZIONE DEI RESTI OSSEI SPARSI SULLA SUPERFICIE DELLA NECROPOLI. SI NOTI LA CORRISPONDENZA CON LE AREE “ALFA” E “BETA” DELLA FIGURA PRECEDENTE (rielaborazione Autori da CARDARELLI 2014)

#### 4. RITUALI DI “RICOMPOSIZIONE”

Grazie ai microscavi sequenziali è stato possibile osservare la distribuzione delle ossa in 131 cinerari. Le ossa lunghe degli arti si collocano in buona parte nelle porzioni mediana e inferiore dei riempimenti e altrettanto accade per le ossa irregolari del torace, per quelle del bacino e per quelle di mani e piedi. Il dato certamente più significativo ed evidente è quello relativo ai frammenti delle ossa craniche, che si collocano prevalentemente nei livelli sommitali del riempimento, benché alcuni piccoli frammenti siano caduti nei livelli inferiori passando attraverso gli interstizi tra frammenti di maggiori dimensioni (*fig. 6*).

I frammenti del cranio tendevano quindi a essere separati dal resto per essere poi inseriti nei cinerari per ultimi, a “sigillare” il blocco osteologico.

	<i>Livello sommitale</i>	<i>Livello intermedio</i>	<i>Livello inferiore</i>
<b>Ossa craniche (%)</b>	8,2	4,5	3,6
<b>Ossa lunghe (%)</b>	9,4	13,0	15,1
<b>Ossa irregolari (%)</b>	1,8	2,5	3,0
<b>Ossa del bacino (%)</b>	1,0	1,3	1,9
<b>Ossa di mani/piedi (%)</b>	0,9	1,4	1,6
<b>Non attribuite (%)</b>	8,7	10,7	11,4

6. TABELLA CON PERCENTUALI MEDIE DEL PESO DEI SINGOLI DISTRETTI SCHELETRICI NEI TRE LIVELLI DEL MICROSCAVO (elaborazione Autori)

Come questa operazione di manipolazione e disposizione delle ossa potesse avvenire nel dettaglio delle diverse fasi rituali è difficile stabilirlo con certezza: da cremazioni sperimentali effettuate su cadaveri animali sappiamo però che il collasso della pira funebre a seguito della combustione non provoca necessariamente una dispersione caotica e accidentale dei distretti scheletrici, tale da impedirne il successivo riconoscimento; al contrario, è stato dimostrato che alcuni distretti, come la colonna vertebrale, possono persino rimanere in connessione anatomica anche dopo il collasso della pira<sup>23</sup>. Per questo motivo, è assai probabile che figure preposte al rituale dell'ossilegio riuscissero a distinguere con una certa facilità le varie parti dello scheletro combusto, e in particolar modo quelle del cranio, sia per la sua collocazione anatomica periferica rispetto al resto dello scheletro, sia per l'aspetto caratteristico dei frammenti.

Tali figure potevano rivestire un ruolo o una funzione religioso-culturale nella comunità, avendo acquisito attraverso la reiterazione della cerimonia dell'ossilegio un bagaglio di conoscenze anatomiche che consentiva loro di discernere le varie parti dello scheletro, anche dopo un eventuale accumulo caotico in vista del lavaggio o successivamente a esso. Le ossa della teca cranica risultano comunque sempre riconoscibili per la loro caratteristica forma tabulare e pertanto potevano essere selezionate per venire poi deposte sulla parte sommitale del blocco osteologico, a ricostituire simbolicamente la forma anatomica del defunto.

Questa pratica "ricostitutiva" della forma anatomica del defunto, almeno a livello simbolico, a "compensare" la distruzione svolta dal fuoco sembra essere un tratto abbastanza comune alle necropoli del Bronzo Medio e Recente, sebbene non sia stata documentata in maniera sistematica.

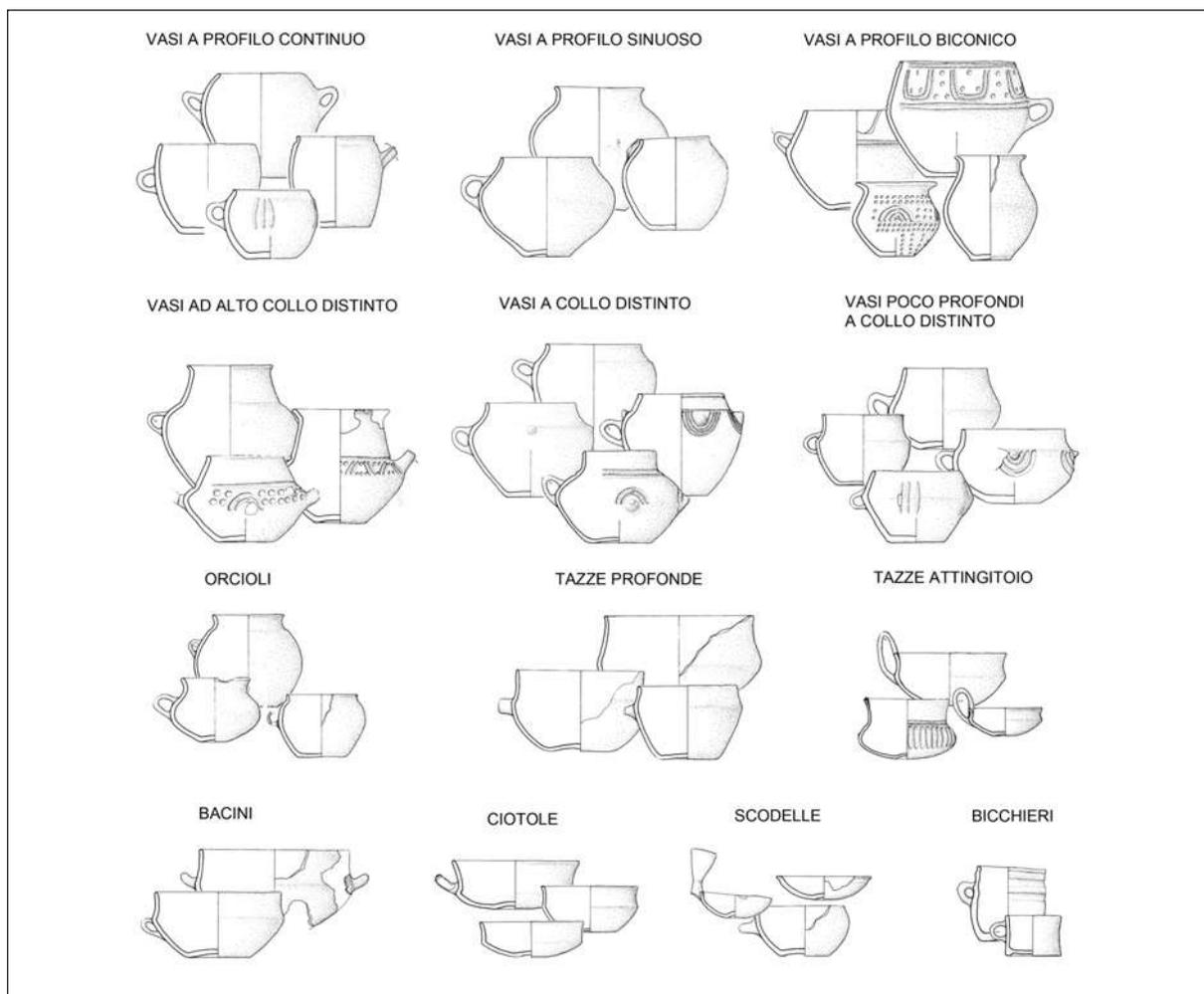
Anche in questo caso, tuttavia, non riusciamo a cogliere la logica secondo la quale solo alcuni individui si caratterizzino per una posizione sommitale del cranio, poiché ciò non sembra rapportarsi né al sesso o all'età del defunto, né ad altri elementi di carattere archeologico (cronologia, tipologia dell'urna, appartenenza ad un gruppo topografico).

##### 5. LA SCELTA DELL'URNA IN RELAZIONE AL DEFUNTO

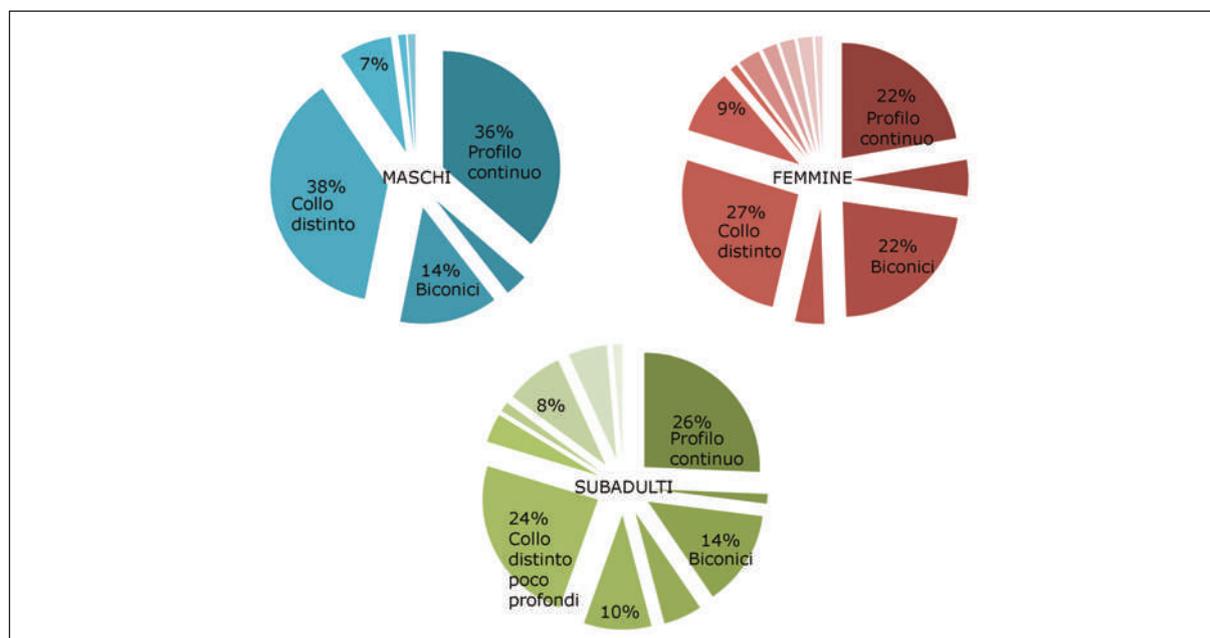
Il confronto tra le determinazioni antropologiche e le classi di vasellame ceramico utilizzato come urna, svolto nel tentativo di decodificare alcuni segmenti del linguaggio proprio della ritualità funeraria, ha permesso di evidenziare alcune tendenze di comportamento. In questa sede si tralasceranno le suddivisioni cronologiche e i dati legati alla distribuzione nei diversi gruppi individuati nella necropoli di Casinalbo, che comunque hanno influito nella scelta dell'urna deposta<sup>24</sup>, a vantaggio di una restituzione più generale della correlazione tra sesso/età del defunto e il tipo di vaso-urna scelto (*figg. 7-8*).

<sup>23</sup> CAVAZZUTI, SALVADEI 2014, pp. 691-692.

<sup>24</sup> CARDARELLI *et al.* 2014, pp. 762-773.



7. ESEMPLARI DELLE PRINCIPALI CLASSI VASCOLARI ATTESTATE (rielaborazione Autori da CARDARELLI 2014).

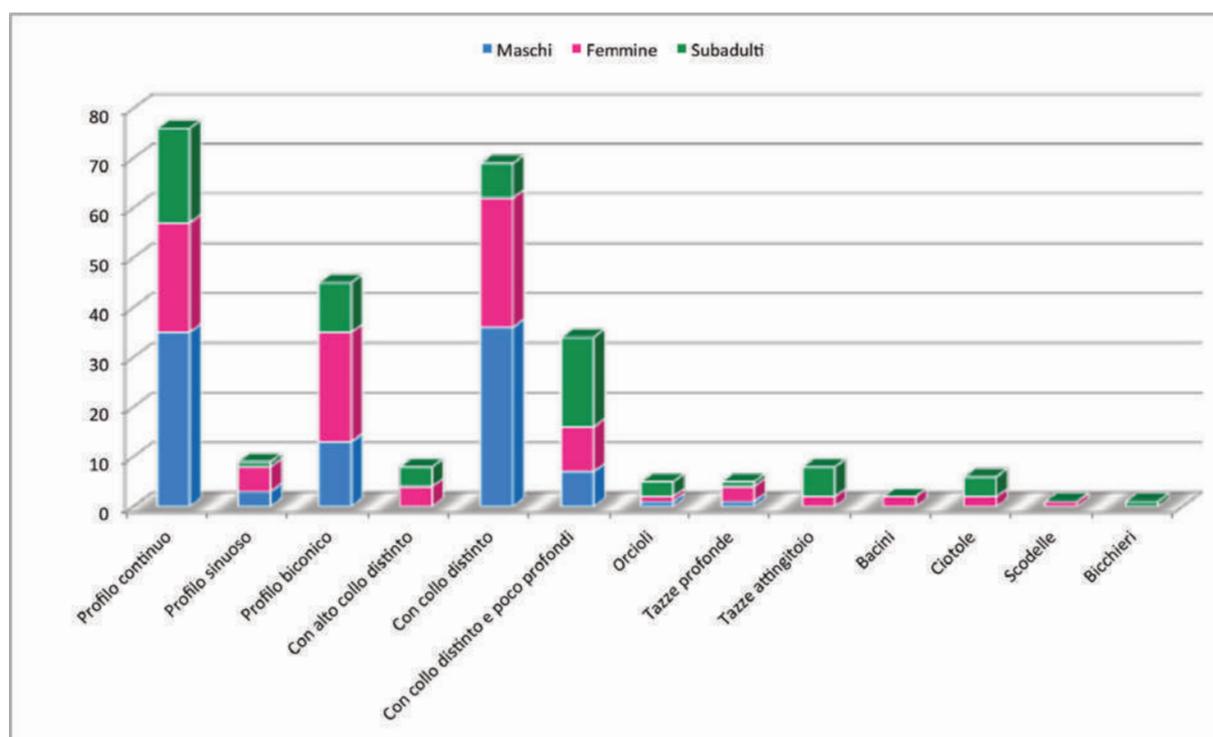


8. CONFRONTO TRA DEFUNTI DI SESSO MASCHILE (IN BLU), FEMMINILE (IN ROSSO) E SUBADULTI (IN VERDE) RISPETTO ALLA VARIABILITÀ DELLA CLASSE VASCOLARE UTILIZZATA COME URNA CINERARIA (elaborazione Autori)

Analizzando la variabilità delle forme delle urne si riscontra un minor grado di diversificazione per i defunti di sesso maschile. Su 13 classi vascolari attestate solamente 7 sono quelle utilizzate per i defunti maschi, con una predominanza di vasi a collo distinto (38%), seguiti dai vasi a profilo continuo (36%). Più in generale, riunendo le classi attribuibili alle forme chiuse dal profilo articolato si raggiunge la maggioranza delle forme attestate (oltre 60%).

Nelle femmine e nei subadulti la varietà del tipo di cinerario è maggiore. Nei defunti di sesso femminile sono ampiamente attestati, così come nei maschi, i vasi a collo distinto (27%) e quelli a profilo continuo (22%), ma in pari misura lo sono anche i biconici (22%). Inoltre, a differenza dei maschi, sono associate a tombe di genere femmine anche diverse forme aperte, quali tazze, scodelle e ciotole, utilizzate come urne. Nei subadulti la scelta ricadeva per lo più in vasi dal profilo continuo (26%) o in vasi poco profondi dal collo distinto di piccole dimensioni (24%). Seguono i biconici (14%) e i vasi a collo distinto (10%) con un totale di forme chiuse articolate che supera ancora una volta il 50%.

Osservando la distribuzione delle classi tra le diverse categorie di individui (*fig. 9*) si nota ancora una volta come alcune forme siano privilegiate in base al sesso del defunto. Escludendo i subadulti, per i quali non è attualmente possibile effettuare una stima del sesso, i vasi a profilo continuo e i vasi a collo distinto ricorrono con maggiore frequenza nelle tombe maschili. I vasi a profilo sinuoso, i vasi biconici, i vasi ad alto collo distinto e, come anticipato, le forme aperte sono invece più frequenti, quando non esclusive, nelle tombe femminili.



9. CONFRONTO TRA ATTESTAZIONI DELLE DIVERSE CLASSI VASCOLARI E LORO DISTRIBUZIONE IN BASE AL SESSO (MASCHI IN BLU; FEMMINE IN ROSSO) E ALL'ETÀ ALLA MORTE (SUBADULTI IN VERDE) (elaborazione Autori)

Quanto si può notare per i defunti subadulti è che fossero scelte, comprensibilmente, forme dalle dimensioni più ridotte, così come lo sono ad esempio i vasi a collo distinto poco profondi. Prendendo in considerazione la capacità (in litri) del vasellame si nota, infatti, un *range* di valori maggiori per i maschi e minori per i subadulti con scarsa sovrapposizione. Le urne delle tombe femminili hanno valori con una maggiore variabilità e che sono in parte sovrapposti a quelli delle altre due distribuzioni (*fig. 10*).



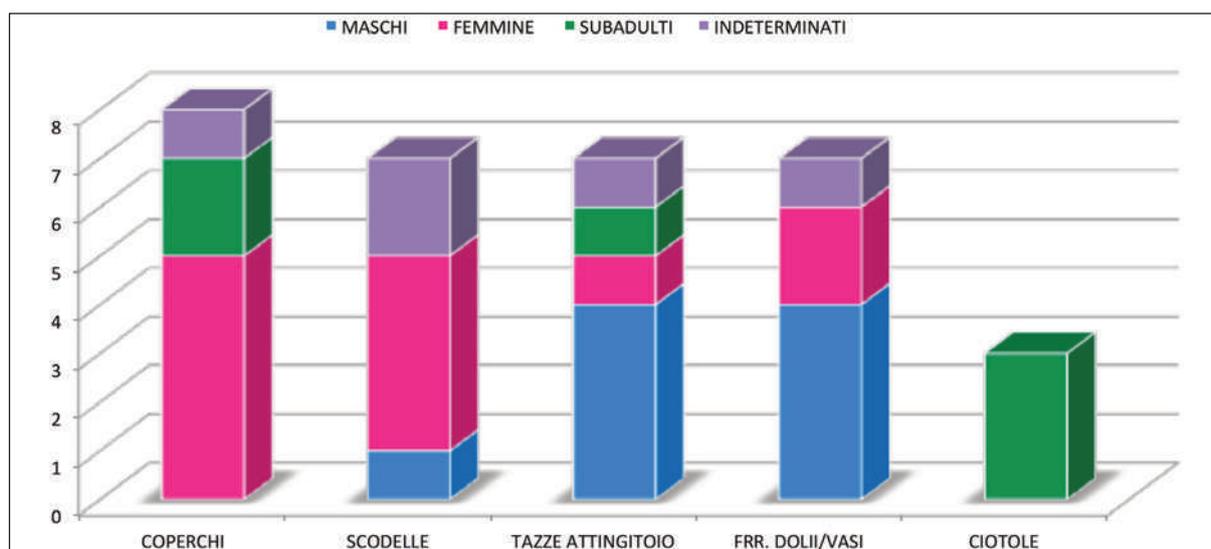
10. BOX-PLOT RELATIVO ALLE CAPACITÀ DELLE URNE CINERARIE DI CASINALBO DIVISE PER GENERE ED ETÀ DEL DEFUNTO (SULL'ASSE DELLE X I VALORI DELLE CAPACITÀ, VAR1= MASCHI; VAR2= FEMMINE; VAR3= SUBADULTI) (elaborazione Autori)

La pratica funeraria di chiudere il cinerario con un altro vaso ceramico messo a copertura è attestata in basse percentuali (8%) anche se è possibile che fossero usati coperchi o vasi in materiale organico e deperibile. L'utilizzo della copertura sembra aumentare col passare del tempo, con pochi casi nelle fasi iniziali del Bronzo Medio 3 e un incremento nel Bronzo Recente. Si tratta per lo più di forme aperte (scodelle, tazze attingitoio, ciotole), coperchi o frammenti di grandi dolii o vasi.

Anche sulla scelta della copertura si riscontrano tendenze diverse in base al sesso del defunto (*fig. 11*). Le coperture ricorrono più spesso nel caso delle sepolture femminili, con una maggiore variabilità e il più delle volte cortituite da coperchi fittili o scodelle. Nei maschi si ritrova maggiormente attestata la scelta della tazza attingitoio o di frammenti di dolio o altro vaso posti a chiusura dell'urna. Nei subadulti, sono attestate in modo esclusivo anche le ciotole.

Per quanto riguarda la scelta di decorare l'urna, è già stato notato in altra sede come non ci siano variazioni molto rilevanti in base al sesso o all'età, né per quanto riguarda la frequenza, né per quanto riguarda la complessità o la varietà<sup>25</sup>. I vasi privi di decorazioni costituiscono la maggioranza, con qualche variazione diacronica e con una piccola prevalenza per i defunti di genere maschile. Le decorazioni, quando presenti, sono per lo più semplici o poco complesse costituite dall'applicazione di elementi plastici, per quanto siano molto ben attestate le decorazioni a solcature e impressioni. Sporadiche sono le decorazioni a tecnica mista e le decorazioni molto complesse che ricorrono più spesso sul vasellame proveniente dalle tombe femminili.

<sup>25</sup> CARDARELLI *et al.* 2014, pp. 709-774.



11. CONFRONTO TRA ATTESTAZIONI DEI DIVERSI TIPI DI COPERTURA FITTILE E LORO DISTRIBUZIONE IN BASE AL SESSO (MASCHI IN BLU; FEMMINE IN ROSSO) E ALL'ETÀ (SUBADULTI IN VERDE). SULL'ASSE DELLE X IL NUMERO ASSOLUTO DI ATTESTAZIONI ASSOCIATE A DATI ANTROPOLOGICI (elaborazione Autori)

## 6. CONCLUSIONI

I risultati ottenuti dalle analisi svolte sulla necropoli di Casinalbo hanno permesso di ricostruire una pluralità di azioni rituali *post mortem* che per altre coeve necropoli dell'Italia settentrionale rimangono ancora piuttosto sfuggenti, anche nel mondo terramaricolo a nord del Po, dove a fronte di numerosissime tombe, scarsamente conservati sono i piani di calpestio dei sepolcreti.

Possiamo comunque affermare che con la progressiva adozione del rito incineratorio, il rituale, legandosi al fuoco, si rese certamente più scenografico, laborioso e articolato rispetto alle inumazioni in fossa semplice. L'azione distruttiva del rogo rispetto alla materialità del corpo dell'individuo e dei suoi oggetti sembra trovare compensazione in gesti ulteriormente "purificatori" (lavaggio) e di "ricomposizione" (cranio deposto in alto) prima del definitivo seppellimento. I rituali di spargimento di ossa e oggetti in aree comuni, la frammentazione e la dispersione dei vasi per le libagioni in onore dei defunti sembrano rimarcare la dimensione comunitaria dei riti passaggio legati alla morte e un rapporto con l'aldilà consolidato attraverso liturgie complesse.

Inoltre, la presenza di una certa differenziazione delle urne e delle coperture, scelte anche in base al sesso ed età del defunto, non fa che confermare l'esistenza di un linguaggio rituale che, sebbene ancora da decifrare del tutto, tradisce l'apparente mancanza di differenziazioni tra le sepolture. La coesione culturale che sembra caratterizzare il mondo terramaricolo, anche in ambiti diversi da quello funerario, rende lecito ipotizzare che pratiche simili a quelle osservate a Casinalbo possano emergere in futuro anche in altre necropoli coeve d'area padana.

\*Università di Bologna Dipartimento di Storia Culture Civiltà

[claudio.cavazzuti3@unibo.it](mailto:claudio.cavazzuti3@unibo.it)

\*\*MiC - Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

[vanessa.poli@cultura.gov.it](mailto:vanessa.poli@cultura.gov.it)

## Bibliografia

- BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, “Le terramare nel tempo”, in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI E M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare, la più antica civiltà padana* (Catalogo della Mostra di Modena, 1997), Milano, pp. 295-301.
- BIANCHI *et al.* 2018: P.A.E. BIANCHI, C. BASILE, C. CAVAZZUTI, “Vicofertile (PR) - Area 212 / Cantiere TEC”, in M. BERNABÒ BREA (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria. 3. Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, Firenze, pp. 457-462.
- CARDARELLI 2014: A. CARDARELLI, *La necropoli della Terramara di Casinalbo* (Grandi contesti e problemi della protostoria italiana, 14), Firenze.
- CARDARELLI, ZANASI 2014: A. CARDARELLI, C. ZANASI, *Le urne dei forti. Storie di vita e di morte in una comunità dell'età del bronzo* (Guida della Mostra di Modena, 2015), Firenze, p. 103.
- CARDARELLI *et al.* 2003: A. CARDARELLI, L. SALVADEI, E. SANTANDREA, J. TIRABASSI, “Le prime grandi necropoli ad incinerazione in Italia: le necropoli terramaricole di Casinalbo (Modena) e Montata (Reggio Emilia)”, in Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Castello di Lipari 2000), Firenze, pp. 299-322.
- CARDARELLI *et al.* 2006: A. CARDARELLI, D. LABATE, G. PELLACANI, “Oltre la sepoltura. Testimonianze rituali ed evidenze sociali dalla superficie d'uso della necropoli della Terramara di Casinalbo (MO)”, in *Studi in Onore di Renato Peroni*, 2006, pp. 624-642.
- CARDARELLI *et al.* 2014: A. CARDARELLI, C. CAVAZZUTI, G. PELLACANI, V. POLI, “Confronto fra dati archeologici e antropologici e analisi distributive”, in CARDARELLI 2014, pp. 709-774.
- CARDARELLI *et al.* 2020: A. CARDARELLI, C. CAVAZZUTI, M. FRITZL, M. GAVRANOVIĆ, T. HAJDU, V. KISS, K. KÖHLER, G. KULCSÁR, E. MELIS, K. REBAY-SALISBURY, G. SZABÓ, V. SZEVERÉNYI, “The connections between the plains of the Po and the Danube during the Bronze Age seen through the spread of the ‘urnfield model’”, in *RivScPreist* 70, pp. 231-243.
- CAVAZZUTI, SALVADEI 2014: C. CAVAZZUTI, L. SALVADEI, “I resti umani cremati dalla necropoli di Casinalbo”, in CARDARELLI 2014, pp. 669-708.
- CAVAZZUTI *et al.* 2019a: C. CAVAZZUTI, A. MILLARD, G. NOWELL, J. PETERKIN, M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, L. SALZANI, L. BONDIOLI, R. SKEATES, “Flows of people in villages and large centres in Bronze Age Italy through strontium and oxygen isotopes”, in *PLoSONE* 14 (1), pp. 1-43 (<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0209423>; ultimo accesso 25 luglio 2024).
- CAVAZZUTI *et al.* 2019b: C. CAVAZZUTI, B. BRESADOLA, C. D'INNOCENZO, S. INTERLANDO, A. SPERDUTI, “Towards a new osteometric method for sexing ancient cremated human remains. Analysis of Late Bronze Age and Iron Age samples from Italy with gendered grave goods”, in *PLoSONE* 14 (1), pp.1-21.
- CAVAZZUTI *et al.* 2022: C. CAVAZZUTI C., A. ARENA, A. CARDARELLI, M. FRITZL, M. GAVRANOVIĆ, T. HAJDU, V. KISS, K. KÖHLER, G. KULCSÁR, E. MELIS, K. REBAY-SALISBURY, G. SZABÓ, V. SZEVERÉNYI, “The first ‘urnfields’ in the plains of the Danube and the Po”, in *Journal of World Prehistory* 35, pp. 45-86.
- CUPITÒ 2006: M. CUPITÒ, “La necropoli dell'età del bronzo di Povegliano Veronese. Rilettura dei dati e nuove ipotesi interpretative a quarant'anni dalla revisione peroniana”, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 30-41.
- DE MARINIS 2003: R.C. DE MARINIS, “Riti funerari e problemi di Paleo-demografia dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale”, in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 11, pp. 5-78.
- GEJVALL 1969: N.G. GEJVALL, “Cremations”, in D. BROTHWELL, E. HIGGS (a cura di), *Science in Archaeology* (2<sup>a</sup> ed.), London, pp. 468-479.
- MCKINLEY 1994: J.I. MCKINLEY, “A pyre and grave goods in British cremation burials; have we missed something?”, in *Antiquity* 68, pp. 132-134.
- NIKITA 2021: E. NIKITA, *An Introduction to the Study of Burned Human Skeletal Remains*, Nicosia (Cyprus).
- SALZANI 2005: L. SALZANI, *La necropoli dell'età del bronzo all'Olmo di Nogara* (Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Sezione Scienze dell'Uomo, 8), Verona, p. 539.

SALZANI 2020: L. SALZANI, *La necropoli dell'età del Bronzo di Scalvinetto di Legnago (Verona)*, Legnago.